



# IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . Rerum concordia discors.

VOYAGE DANS L'INDE BRITANNIQUE, etc. *Viaggio nell'India Britannica, che contiene lo stato attuale di quelle regioni, la storia della guerra degli Inglesi contro Holkar e Scindiah, la storia di Sha-Aulum, imperatore del Mogol, e la descrizione de' costumi ed usi di quel paese, con osservazioni sulla possibilità di un' invasione nell'India d'una potenza europea. Traduzione dal testo inglese di William Thorn e John Macdonal Kinneir.* — 1818.

Articolo I.

NELLE conquiste de' popoli antichi si palesa un fine più magnanimo, più altiero, direi quasi più eroico che nelle conquiste de' popoli moderni. Il romano ambiva il comando sopra gli uomini; voleva domare il cantabro indomito, vincere il parto invincibile, piantare le sue aquile alle colonne d'Ercole. Il moderno tende a impadronirsi d'una miniera, della foce d'un fiume, di un ramo d'industria, d'una pescagione. I romani versavano nell'erario i tributi degli alleati e de' vinti più come un atto di sommissione che come una rendita della repubblica; cosicchè talora si contentavano che il tributo avesse la foggia d'una corona d'oro. I moderni più avidi di tributi che di omaggi fuggono di credere all'indipendenza de' loro tributarij, di trattare seco loro da pari a pari, purchè incassino il tributo in verghe d'oro o in lettere di cambio. I romani non discendevano ad atti vili cogli altri popoli per estendere il loro impero. Essi consacrarono all'ignominia il nome di Crasso, perchè invece di farsi tagliare a pezzi colle sue legioni si era dato a discrezione in mano de' parti. Nella guerra contro i pirati non vi fu mai parola nè di tregua, nè di trattati, ma la repubblica decretò e i consoli eseguirono lo sterminio di que' ladroni. Fra moderni invece l'olandese calpesta un tempo il Crocifisso al Giappone per essere ammesso al traffico di quell'impero; l'inglese si lasciava confinare nella città di Canton per ottenere la privativa del commercio del tè; lo spagnuolo metteva a fuoco e a sangue l'America per andare al possesso di alcune miniere; le più potenti nazioni segnavano trattati d'amicizia coi pirati di Algeri; e il generale più fortunato e più ambizioso fra i generali moderni rinegava la propria religione al Cairo per conquistare il commercio dell'Egitto.

Qual fu l'oggetto delle sanguinose reiterate guerre che in Asia si fecero per sì lungo tempo, le due nazioni più potenti in Europa nella marina, la Francia e l'Inghilterra? Il punto di questione si era a chi di loro dovesse rimanere la privativa di vendere all'Europa il cotone e i prodotti dell'India. Alla fine la vittoria accordò questo privilegio esclusivo all'Inghilterra. Da quel momento ella si diede ad ingrandire i suoi domini e a spingerli alla gigantesca estensione in

cui sono oggidì. I possessi inglesi, compreso il territorio degli alleati e tributarij, si estendono in oggi ad ottantatremila leghe quadrate. La popolazione soggetta immediatamente all'Inghilterra monta a trenta milioni d'uomini; quella degli alleati e tributarij a diciassette milioni. L'armata delle Indie è composta di diciassettemila uomini di truppe inglesi pagate dalla compagnia, e di cento quarantamila indiani comandati da tremila ufficiali iuglesi.

Quantunque l'Inghilterra avesse spogliata la Francia di tutti i suoi possedimenti, non perciò questa vittoria le aveva assicurato un impero tranquillo. L'amore dell'indipendenza, la gloria di liberare l'India da questi nuovi conquistatori le suscitò contro nuovi nemici nell'interno del paese, ed ella non giunse all'attuale potenza che fra continui combattimenti e pericoli.

I principi indiani spettatori delle guerre tra la Francia e l'Inghilterra ebbero campo a convincersi che l'oggetto di quelle per amendue le rivali era il dominio della penisola. Alcuni capi de' maratti, popolazione la più bellicosa degli indiani, mal soffrendo che l'impero fondato dai loro antenati fin dalla metà del secolo XVII sopra una gran parte dell'Indostan, venisse loro tolto dagli inglesi, divisarono di liberare la penisola da questi stranieri. La Francia, sebbene espulsa dall'India, non depose mai il pensiero della vendetta, e studiò sempre i mezzi onde minorare il dominio degl'inglesi. A questo fine non cessò in alcun tempo di spedire alle corti de' principi indiani agenti destri, attivi, cogniti nel mestiere delle armi onde ordire coalizioni contro l'Inghilterra, animare il coraggio di quei principi, e addestrare le loro truppe nella disciplina e tattica europea.

Hyder-Ali, nemico inveterato dell'Inghilterra, principe intraprendente, dotato di straordinarij talenti fu il primo che concepì l'ardito disegno di conquistare la penisola e distruggere l'impero britannico. Se la Francia avesse allora rivolte alle Indie quelle forze che impiegò a sostenere una causa più giusta, quella della libertà degli Americani, la preponderanza inglese in quelle contrade era forse annichilata. Tippoo-Saib, successore d'Hyder-Ali, ereditò insieme all'odio contro gl'inglesi, lo stesso disegno del padre. Nel 1792 egli prese le armi, ma vinto da lord Cornwallis, fu obbligato a sacrificare nella pace una parte de' suoi domini per salvare l'altra. Tippoo ardeva più che mai di vendicarsi, e dopo avere profondamente calcolato un secondo attacco, contrasse un'alleanza offensiva e difensiva anche colla repubblica francese, e pensò che dopo lo sbarco di Bonaparte in Egitto fosse giunto il momento favorevole per precipitarsi sui suoi nemici. Bonaparte gli scriveva dal Cairo che i suoi buoni amici erano giunti sulle spiagge del mar rosso, ansiosi di volare in suo soccorso e di liberarlo dal ferreo giogo dell'Inghilterra. Tippoo-Saib, di

carattere violento, fidando nelle sue corrispondenze, nelle proprie forze, negli altrui aiuti, prese di nuovo le armi nel 1799, ma in questa seconda lotta, come ognuno sa, il sultano del Mysor perdetto in due mesi e trono e vita.

L'Inghilterra spiando tutti i passi degli agenti francesi, penetrando il segreto delle varie corti de' maratti, soffiando fra loro la discordia, proteggendo sempre il debole, comprimendo sempre il più forte, nasconde sotto l'apparenza della giustizia, della moderazione e della fermezza, la sua fina politica, e pur talvolta i suoi timori.

Gli autori del viaggio che annunciamo hanno premesso il compendio di questi avvenimenti come una introduzione al racconto ch'essi fanno con maggiori particolarità delle guerre che la compagnia delle Indie ebbe a sostenere dal 1803 al 1806 contro Scindiah e Holkar, altri due capi de' maratti. Sembra che gli autori del libro prendessero parte essi pure in quelle campagne.

I principi maratti che in fondo del cuore fremono tutti contro il dominio inglese, non s'accordano mai fra loro nel tempo opportuno di attaccare il nemico comune. La diffidenza, le dissensioni, le gelosie di potere tra corte e corte prevalgono al desiderio di scacciare gli stranieri dalla penisola, ed ecco il perchè non si è mai formata fra loro una coalizione generale. Scindiah che avrebbe dovuto sfoderare la spada in aiuto di Tippoo-Saib, tenne sopito il suo disegno sino al 1803, in cui comparve solo, quantunque formidabile, sul campo di battaglia. Holkar anch'egli invece di legarsi con Scindiah, mosse dapprima guerra contro Scindiah stesso, e tardò a rivolgere le sue armi contro gl'inglesi un anno dopo che Scindiah era stato costretto ad accettare la pace che il generale Wellesley, in oggi duca di Wellington, vincitore gli dettò. Holkar fu anch'esso punito della sua irresolutezza con replicate sconfitte e con una pace umiliante.

Scindiah mirava al potere supremo sopra tutti i principi maratti, e colla riunione delle loro forze, alla conquista dell'India Britannica. Fra i molti mezzi per eseguire questa impresa, egli aveva al suo soldo un corpo di quarantamila uomini di fanteria e un treno immenso d'artiglieria comandato da quasi trecento ufficiali europei sotto la direzione del generale francese Perron. Con queste truppe Scindiah occupava i distretti d'Agra e di Delhi, e non lasciando all'imperatore del Mogol Sha-Aulum che un vano titolo, esercitava in Delhi, capitale del Mogol, il sovrano potere.

Il generale Wellesley s'avanzò direttamente nel Deccan contro l'armata di Scindiah e lo sconfisse; mentre il generale Lake con altre divisioni inglesi s'incamminava sopra Delhi contro il generale Perron. Ma questo generale improvvisamente abbandonò il servizio di Scindiah e chiese al generale Lake un salvacondotto per ritirarsi colla sua famiglia sul territorio della compagnia delle Indie. Il generale Lake attaccò immediatamente la truppa abbandonata da Perron; la batté in più incontri, e impadronitosi di Delhi, liberò dalle mani de' francesi e de' maratti l'imperatore Sha-Aulum, e lo ripose in trono.

Noi scorriamo rapidamente su queste battaglie, perchè di questo genere di storia siamo pur troppo sazj in Europa. Più volentieri ci estenderemo in un altro articolo nel descrivere le sciagure che accompagnarono il lungo regno di Sha-Aulum, il carattere di questo imperatore, e lo stato abietto in cui fu trovato nel 1813 dagli inglesi.

Questi pochi cenni storici intanto bastano a persuaderci che l'indipendenza della penisola è il sospiro d'ogni principe maratto. È vero che la vittoria fu sempre sinora fedele agl'inglesi, ma è vero altresì che i vinti vanno agguerrendosi e imparano dal vincitore l'arte di vincerlo. Alla battaglia d'Assye nel 1803 perduta dai maratti contro lord Wellington, questi avevano nel loro esercito più di cento pezzi d'artiglieria. E pure da osservarsi che sebbene i trattati che gli inglesi impongono alle corti de' principi indiani sieno sempre per questi ultimi passivi e umilianti, tuttavia essi cominciano per forza ad abituarsi a conoscere e a rispettare il diritto delle genti. La mancanza della reciproca confidenza fu sempre l'impedimento maggiore alle alleanze fra i principi maratti. A misura che le corti indiane avvertiranno i vantaggi dell'osservanza della fede si farà sempre più vicina l'epoca che una coalizione generale metterà in pericolo i possessi britannici alle Indie.

G. P. . . .

*On the production of gaz for illumination, etc. — Sulla produzione del gaz illuminante dall'olio comune, di Taylor.*

Da molto tempo si conosce il metodo d'illuminazione a gaz mediante la distillazione del carbon fossile; la mancanza però in molti luoghi di questo litantrace o la sua cattiva qualità ne ha resa difficile l'introduzione. Le esperienze più recenti mostrarono nondimeno la possibilità di far servire questa invenzione anche per l'uso domestico; allorchè ne' mesi d'inverno specialmente si potesse riunire l'illuminamento della casa al riscaldamento delle stanze; ed allora, anche nei paesi ove il carbon fossile di qualità adattata mancasse, vi sarebbe la convenienza a farlo venire da lontano.

Una nuova scoperta in questo momento fatta in Londra dal sig. Taylor può portare a questo sistema un perfezionamento straordinario e della più grande economia. Ha esso trovato per il primo nella distillazione dell'olio comune un combustibile adattato a passare con facilità allo stato di gaz. L'olio può essere anche della più cattiva qualità, ed i mezzi di purificarlo sono semplicissimi. L'apparecchio con cui eseguir tutto ciò è molto meno voluminoso di quello con cui si distilla il carbon fossile, più semplice e di minor costo.

La storta nella quale si volatilizza l'olio, consiste in un semplice cannone ricurvo di ferro fuso, che si fa arroventare in un piccolo fornello, e l'olio vi cade entro goccia a goccia mediante un congegno mirabile. L'olio si volatilizza immediatamente. Il gaz illuminante che si decompone si fa traversare in un vaso d'acqua, la quale mette in dissoluzione un po' d'acido sebacico, e di là passa al gazometro, che con una leggera pressione lo trasmette ai tubi che lo conducono nelle stanze e luoghi da illuminarsi.

Facile è il metodo con cui si arresta la produzione del gaz; col sospendere, cioè, la trasmissione dell'olio nella storta: facile il duplicarne la produzione; coll'aumentare, cioè, la trasmissione dell'olio nella storta medesima, tanta è la rapidità con cui si volatilizza. Il deposito delle materie eterogenee dell'olio nei cannoni, che consiste in una dose di carbone o fuliggine, si leva con un raschiatoio.

La qualità del gaz ritirato dall'olio è assai superiore a quello che si ha dal carbon fossile;

più brillante, più densa e quindi più attiva la fiamma: e laddove un bacchello d'illuminazione consuma quasi 6 piedi di gaz ogni ora, allorchè esso è prodotto dal carbon fossile, di quello prodotto dall'olio ne consuma meno della metà, cioè piedi 2 e mezzo. Quindi evvi il vantaggio di un gazometro più piccolo della metà di quello degli apparecchi a carbon fossile, essendo questo per la sua grandezza di sommo imbarazzo negli usi domestici.

L'apparecchio del sig. Taylor, di cui la Biblioteca universale finora è la prima a parlarci, si distingue principalmente per il metodo con cui si lava il gaz. Il serbatoio entro il quale il gaz passa è traversato da due piani leggermente inclinati in senso opposto; e questi piani sono nella loro lunghezza solcati da piccoli pezzi di metallo o legno, formanti una specie di canali obliquamente ascendenti, che forzano il gaz a traversarvi, in modo che con una pressione di 5 a 6 pollici d'acqua solamente, il gaz scorre uno spazio di 14 a 16 piedi, e si purifica completamente.

Forse questa scoperta sarà di maggiore utilità in que luoghi dove l'olio più comune, e specialmente quello tirato dal grasso di balena, è a vilissimo prezzo. Ma dal metodo del sig. Taylor e dall'esperienza fatta in America dell'utilità di distillare la pece ed altre sostanze bituminose, giova sperare che si troveranno anche fra noi sostanze oleose o bituminose che sottoposte all'azione di quelli apparecchi ci facciano partecipare dell'utilità di quelle scoperte.

L. P. L.

*Dell'Economia della specie umana, di Adeodato Ressi. — Vol. I e II, presso Bissoni di Pavia.*

La Biblioteca Italiana diede già di quest'opera un esteso ed accurato estratto. Desiderosi noi pure di far conoscere ai nostri lettori quest'opera italiana, ristrunderemo il nostro lavoro per quanto ci sarà possibile ad esporre lo spirito della dottrina e i punti fondamentali della medesima.

## ARTICOLO I.

L'opera di Herenschewand intitolata *Economia politica e morale della specie umana*, sebbene contenesse eccellenti considerazioni, veniva pur rimproverata di un tal genere di entusiasmo religioso, che pareva inopportuno ad un argomento di siffatta natura. E bene egli stesso lo confessa, e se ne duole nel preambolo della sua operetta *del vero principio attivo dell'Economia politica*.

« J'ai publié dernièrement à Londres un traité sur l'Économie politique et morale de l'espèce humaine, les fruits de trent années d'observations, de méditations, et de travaux. Mais j'ai eu le malheur, que ni les principes, ni les moyens sur les quels j'ai fondé le système de mes doctrines n'ont été compris dans ce pays-ci. » Il professore italiano ha tributato il miglior omaggio che potesse ad Herenschewand, adottando alcuni suoi principj coi quali si fa strada al successivo sviluppo della sua opera.

L'Autore ebbe per iscopo il perfezionamento umano, e s'impeguò di provare che questa tendenza dell'umana specie alla perfettibilità si ateneva al sistema della creazione. La trita esclamazione che il mondo è sempre lo stesso, che gli uomini di tutte le età si rassomigliano si applica non v'ha dubbio alcune volte giustamente, ma assurda ella è ogni volta che con essa si pretende negare la possibilità del perfezionamen-

to sociale. Come pure sarebbe d'ottrio l'affermare che gli uomini si trovino già collocati nel più alto grado d'incivilimento. E infatti i secoli più illustri furono superati da secoli posteriori, e questi non furono esenti da gravissimi errori e disordini. Perchè il secolo di Leon X emulò quello di Augusto in gloria letteraria, si potevano perciò vantare gli Italiani di allora di essere giunti all'apice del perfezionamento? Non erano forse ancora da abolirsi la tortura, i roghi cui si condannavano i creduti stregoni, le migliaia di superstizioni che disonorano il culto, e infiniti abusi di amministrazione, i quali di giorno in giorno si sono andati distruggendo? E se di tanti errori vediamo la società umana essersi corretta, e se pur tanti ne rimangono tuttavia, perchè vorremo crederla o giunta alla sua perfezione, o incapace a correggersi? Non si ascoltino dunque coloro che vorrebbero allontanarci dalla ricerca del perfezionamento col farci credere di tentare cosa impossibile.

Fu già un'antica setta di filosofi, che si compiaceva di abbassar l'uomo alla condizione dei bruti, e con orgoglioso cinismo tentò di spargere il ridicolo sull'incivilimento dei costumi. E accadde anche peggio quando la filosofia degli stoici, che vantava il disprezzo dei beni, fu da taluno, senza le debite riserve e distinzioni, predicata come un punto di morale religiosa. Allorchè gli oggetti si presentano sotto l'autorità della religione si alterano facilmente le idee e si passano i giusti confini della ragione.

Ma la dottrina della perfettibilità ebbe un'altra specie di avversarj assai più pericolosa. Sono questi certi Ottimisti che trovando tutto bene reputano insensato il desiderio di purgare la società dai vizj che l'affliggono, e si sforzano anzi di provare che i vizj e i disordini sociali sono utili e necessarij, siccome quelli che sostengono l'attuale ordine civile ed economico. La quale opinione quanto sia riprovevole e distruttiva di ogni morale virtù è facile il riconoscere. L'Autore ebbe in mira di combattere queste diverse dottrine, che tutte, sebbene per opposte vie, tendono a distruggere ogni idea di perfezionamento. Tali sono le viste e il fine che si propone l'opera dell'Economia della specie umana. Ora passeremo a vedere i punti fondamentali dell'opera stessa e il loro collegamento.

Sta nella materia una forza di riproduzione, che forma sempre de' nuovi esseri. La perpetua emanazione di questi esseri e la loro armonica disposizione formano la bellezza e la perfezione fisica. Ordine fisico.

Ma questi esseri sono atti a cambiar forme per estrinseco artificio. Il rinnovellamento delle forme artificiali presenta la bellezza e perfezione economica. Ordine economico.

L'agente delle nuove forme è l'uomo libero. Nella scelta di esse dirette alla sua vera utilità consiste la bellezza e perfezione morale. Ordine morale.

Ora quell'immenso collegamento di esseri, che per le loro linee si conducono alle rispettive perfezioni chiamasi *Economia del mondo*.

Le forme che l'uomo dà agli esseri per il proprio miglior uso chiamasi *Economia umana*.

La riunione delle facoltà di tutti gli uomini a questo scopo chiamasi *Economia della specie umana*.

L'Economia della specie umana abbraccia adunque le tre perfezioni suddette, e quindi s'innalza sopra tre fondamentali, cioè l'ordine fisico (base di tutto), l'ordine economico, l'ordine morale.

Nel titolo di quest'opera si racchiude la serie di queste idee onde rilevasi che l'Autore ha dato alla parola *economia* il vero senso spirituale e filosofico nella più estesa significazione.

Passiamo a vedere colla medesima brevità il metodo tenuto dall'Autore nel successivo andamento della sua opera.

L'Autore chiama i bruti esseri *necessitati* perchè le loro azioni si generano da una legge di forza nascente dal loro meccanismo. Ciò fa che essi nè possono concepire, nè possono appropriarsi azioni e modelli di altri esseri. Sono dunque privi della *facoltà imitativa*.

Le azioni dell'uomo non sono prescritte da legge di forza. La prova è che ogni uomo sceglie, segue, lascia, o riprende que modelli di altri esseri che crede. L'uomo è dunque dotato della *facoltà imitativa*; è quindi essere libero, e perchè libero è capace di un ordine morale.

Le facoltà poi dell'uomo tanto differenti da quelle degli animali ci danno a divedere che in esso esiste un principio pur differente, dal quale emanano. L'Autore non tocca questa quistione, la quale è puramente metafisica. Ciò che importa si è che l'uomo abbia quelle facoltà, e possa col loro mezzo conseguire il suo fine, e se non ne userà, o se ne userà contro il suo fine, presto o tardi nel periodo stesso della sua mortal vita correrà la pena dovuta ad un essere libero e morale che poteva esser perfetto, e non volle esserlo.

L'opera adunque del suo ordine economico e del suo ordine morale è tutta dell'uomo, ed egli ha in se stesso tutti i principj e tutti i mezzi per condursi al loro conseguimento. *La indefinita sua capacità di sentire* è il grande ed unico principio sul quale innalzasi il sistema delle azioni umane; non può dunque separarsi da noi o dal materiale nostro corpo. Le nostre azioni sono bensì di un ordine superiore, ma il loro principio generatore non deve cercarsi fuori della sfera delle leggi generali, che dominano e reggono la gran catena degli esseri, alla quale l'uomo pure è unito. Tutta la differenza sta nel posto che egli occupa in essa. A.

*Programmi de' premj proposti dall' I. e R. Accademia Economico-Agraria de' Georgofili di Firenze, nella seduta straordinaria degli 11 settembre 1818.*

I.

L'Accademia avendo giudicato che i concorrenti al premio maggiore istituito lo scorso anno non avevano pienamente esaurita la materia, ha creduto dover riproporre, con l'esibizione di doppio premio, l'istesso quesito più partitamente sviluppato, come appresso:

1.° Si espongano con chiarezza e precisione le individuali teorie generali e specifiche di qualunque sorta d'ingrasso.

2.° Si faccia conoscere quale influenza ciascheduno ingrasso abbia o possa avere per la prospera rispettiva vegetazione delle piante e delle varie sementi, secondo la diversa natura e disposizione dei terreni su quali si spargono; provando ciò con ragioni desunte dall'esperienza e da tali esperimenti che possano ispirar fiducia, e dar luogo a stabilir delle massime per la pratica.

3.° Si individuino i metodi più opportuni per consegnarli utilmente alla terra; si dimostrino gli abusi che regnano su tal proposito, e si suggeriscano con prove dedotte dal raziocinio e dai fatti i mezzi per toglierli: nè si trascuri d'individuare i tempi e le stagioni proprie per tale agraria operazione, avuto riguardo alla diversa posizione e qualità delle terre, non meno che alle varie specie di semente e di piante da frutto.

4.° Si dimostri con l'aiuto del raziocinio e dei fatti se, ed in quali casi si possano usar con vantaggio gli ingrassi nel loro stato d'integrità, e se, ed in quali casi pure convenga meglio e più utilmente far loro subire certi maggiori o minori gradi di fermentazione, dichiarando a un tempo stesso se questa sia, come alcuni pretendono, una condizione necessaria al loro utile uso, o se una tal decomposizione li renda meno attivi ed insufficienti.

5.° Sciolto finalmente questo dubbio (qualora la ragione e l'esperienza facciano conoscere proficua la fermentazione), si chiamino in esame i metodi finqui praticati di rivoltare con frequenza i letami, e si pongano in confronto con quello di lasciarli in riposo per non disturbarne la decomposizione, cosicchè le ragioni teoriche e pratiche le quali verranno addotte riguardo ai cinque divisati articoli possano dar luogo a stabilire delle regole più certe e più utili in proposito d'ingrassi a vantaggio dell'agricoltura.

I concorrenti dovranno aver rimessi i loro scritti al segretario delle corrispondenze dell'Accademia dentro il futuro mese di luglio 1819 senza apporvi i loro nomi, ma solo un'epigrafe, che ripeteranno su di un biglietto sigillato, il quale includerà in iscritto il rispettivo nome e domicilio.

Tutte le memorie e scritture spedite al concorso rimarranno nell'archivio dell'Accademia, e i biglietti, meno quello che apparterrà alla memoria premiata, dopo pronunziato il giudizio saranno, senza aprirsi, bruciati.

Il premio è di due medaglie del valore di venticinque zecchini l'una.

II.

Convinta l'Accademia dell'ottimo effetto prodotto dall'esibizione del minor premio accordato nello scorso anno a chi avesse piantato un maggior numero di gelsi, e persuasa dell'importanza di ripopolar le campagne di quella utilissima pianta, ripeterà il premio di una medaglia del valore di 12 zecchini fiorentini a chi farà constare di avere dal 1 gennaio a tutto l'aprile 1819 piantata in Toscana la maggior quantità di gelsi, non minore di 100 piante; a condizione che nell'atto che l'Accademia ne commetterà la verificazione nel futuro mese di agosto 1819, si trovino queste vegete, robuste e piantate regolarmente non prima dell'epoca assegnata, e non disposte a piccole frazioni in una grandissima estensione di terreno. Le piantazioni ordinate dalle comuni non saranno ammesse al concorso.

III.

Non essendosi presentato alcun concorrente al premio esibito l'anno scorso per la preparazione del lino e della canapa senza macerazione, e di cui vantaggiosi risultati appariscono incontrastabili, l'Accademia ha decretato una medaglia del valore di dodici zecchini fiorentini in premio a quel proprietario, coltivatore, ec., il quale dentro il prossimo agosto avrà fatto pervenire al segretario delle corrispondenze della medesima la più gran quantità, non minore di libbre 200, di taglio greggio di lino o di canapa raccolto e ridotto in Toscana in istato di esser filato, senza servirsi del solito mezzo della macerazione, e ponendo in uso il metodo annunziato in Inghilterra nel settembre del 1815 per mezzo degli annuali di Thomson, successivamente in Parigi nel novembre 1816, e poscia in Firenze nel n.º 17 del Giornale di scienze ed arti a pag. 167 e seg. o un metodo a quello analogo.

Dopo che l'Accademia avrà istituiti gli opportuni esami sul taglio che le sarà presentato, si farà un dovere di rimetterlo al concorrente.

Poichè la munificenza di S. A. I. e R. il nostro augusto sovrano che onora della sua special protezione l'Accademia, di cui non ha sdegnato di farsi scrivere membro, ha donato alla medesima la macchina inventata a Parigi da M. Christian, questa sarà ostensibile a chiunque volesse imitarla e adottarla in tutti i giorni dell'adunanza ordinaria fissate per tutte le prime domeniche di ogni mese alle ore dieci di mattina.

VI.

Quindi l'Accademia, avendo accolta le esibizioni di uno dei suoi più zelanti soci ordinarj il sig. marchese cavaliere Cosimo Ridolfi, che rilevando i gravi inconvenienti prodotti dalla pratica generale della Toscana di fidare per un certo tempo il prezzo dei diversi bestiami in mano dei compratori, costituisce un premio di zecchini dodici a favore dell'autore della memoria che verrà giudicata aver meglio corrisposto al seguente quesito, ha nominata una special deputazione composta dei sigg. marchese Leopoldo Carlo Ginori presidente, cavaliere commendatore Lepo de' Ricci, dottor Giuseppe Giusti, dottor Giuseppe Gherardi veterinario, per farne il rapporto nell'adunanza solenne del prossimo anno.

1.° Esaminare gli inconvenienti prodotti dall'attuale sistema di contrattazione delle diverse specie di bestiami nelle varie province della Toscana.

2.° Assegnarne le cause.

3.° Indicare gli espedienti atti a prevenire le frodi e ad assicurare gli interessi dei particolari e della società.

4.° Proporre in conseguenza un sistema da tenersi in tali contrattazioni, avuto riguardo tanto alla loro facilità e alla sicurezza dei contrattanti, quanto al vantaggio del pubblico.

Tutti potranno indistintamente concorrere alla soluzione del suddetto quesito, esclusi i soli deputati suddetti. Le memorie saranno dirette al segretario delle corrispondenze dell'Accademia nel tempo e con le condizioni stesse assegnate ai concorrenti al premio maggiore di N.º I.